

Spinelli Patto occulto con Macron *a pag. 11*

IL PATTO DRAGHI-MACRON È IL TRIONFO DEL SEGRETO

BARBARASPINELLI

Si è parlato più volte, nella scorsa settimana, del Trattato italo-francese di cooperazione – il cosiddetto Trattato del Quirinale – che Emmanuel Macron e Mario Draghi hanno firmato ieri al Quirinale. Ma se ne è parlato per giorni come se si trattasse di un tesoro nascosto, da custodire in stanze chiuse, impenetrabili. Il testo non era disponibile a chi volesse esaminarlo o magari criticarlo, anche perché nessuno dichiarava di volerlo. Il Trattato veniva ripetutamente definito segreto, come fossimo alla vigilia di qualche terribile guerra e occorresse osservare la consegna del silenzio al massimo grado, per evitare che il nemico ascoltasse. Chissà cosa poteva succedere nelle avanguardie o nelle retroguardie, se qualche bozza fosse trapelata e un giornale l'avesse intempestivamente pubblicata.

Sono in gioco interessi potenti – geopolitici, finanziari, economici, legati ai rispettivi complessi militari-industriali – e questo spiega il recinto oligarchico che fino a ieri ha avvolto l'illustre evento. La cosa stupefacente non è il recinto e non è l'oligarchia: siamo abituati ai recinti, alla non trasparenza e alle democrazie oligarchiche. Stupefacente è la naturalezza con cui giornalisti, diplomatici ed esperti danno per scontate e accettano benevolmente, fino al giorno della firma di un Trattato, la segretezza e la non trasparenza dei negoziati che l'hanno prodotto.

Eppure non erano mancate alcune vigili messe in guardia. Quella di Romano Prodi ad e-

sempio, che confida a *La Stampa* i suoi timori per una Francia sempre più tentata dal sovranismo alla vigilia delle Presidenziali del 2022 (inseguendo Eric Zemmour e Marine Le Pen, tutto il centrodestra imbocca la via polacca e rivendica il primato del diritto francese su quello europeo, specialmente sulle migrazioni: questo è oggi il sovranismo francese). O la messa in guardia dell'economista Carlo Pelanda, che agli inizi di novembre esamina in un'intervista a *Sussidiario.net* alcuni "leak messi in circolazione da qualcuno che lavora alla Farnesina" e si domanda: "Che senso ha oggi firmare un trattato bilaterale a 360 gradi con la Francia in un'Europa dove l'Italia e le altre nazioni avrebbero semmai l'interesse opposto, quello di depotenziare il trattato franco-tedesco dell'Eliseo che guida l'Europa dal 1963?". A cosa serve la frantumazione dell'Unione europea in aree potenzialmente separate, dai Nordici ai Paesi del gruppo Visegrad a Est?

Un Trattato simile, che impegna i contraenti a cicliche pre-consultazioni bilaterali ogniquale volta vengono prese decisioni dai rispettivi governi e viene convocato un vertice europeo, non dovrebbe essere segreto, almeno in tempi di pace. Le bozze del Trattato dovrebbero essere discusse, eventualmente

emendate, nelle Camere e anche sulla stampa, non al momento della ratifica parlamentare, ma prima. Non si dovrebbe fare esclusivamente ricorso ai *leak* messi in circolazione da qualcuno che lavora alla Farnesina. Soprattutto se le parti non prendono alcun impegno comune sulle questioni migratorie, dunque sull'accoglienza, la redistribuzione e l'integrazione dei richiedenti asilo che approdano in Italia, ma ci si limita a preconizzare

**ANOMALIA
LE BOZZE
DEL TRATTATO
DOVREBBERO
ESSERE
DISCUSSE
NELLE CAMERE**

pseudosoluzioni come il "contrasto dello sfruttamento della migrazione irregolare" (articolo 1 del Trattato). Soprattutto se c'è il sospetto di un trattato asimmetrico, e addirittura, come scrive ancora Pelanda sconsigliando la firma, di "un'autoannessione alla Francia, industriale e strategica. Edulcorata ma sostanziale" ("All'occhio attento non sfugge che i tecnici francesi mostrano di sapere benissimo cosa vogliono, mentre quelli italiani sono spaesati, cercano di fare controproposte che sono deboli perché prive di prospettiva. C'è un'asimmetria palpabile e imbarazzante").

La naturalezza con cui si accetta tale opacità è la stessa con cui, ormai automaticamente e sistematicamente, e ben più che in altri Paesi dell'Unione, si va dicendo che ogni sorta di riforma italiana legata al Pnrr, o di decisione politica, s'impone "perché

l'Europa lo chiede, lo vuole".

Perché l'Europa "ci sottrarrà i soldi del *Recovery Plan*" in caso di non adempimento. Significativo ci pare quel che Chiara Saraceno afferma nell'intervista rilasciata a Carlo Di Foggia, venerdì, su questo giornale: tutti i suggerimenti sul Reddito di cittadinanza presentati dal Comitato di esperti da lei presieduto "sono stati ignorati dall'esecutivo", compresa la proposta di ridurre la durata di permanenza in Italia di migranti che desiderano ricorrere al Reddito: per quanto riguarda "la proposta sugli stranieri ci è stato perfino detto che era 'improponibile' per motivi politici e che si preferisce aspettare che sia l'Unione europea a risolvere il problema sanzionandoci".

Ecco come stiamo messi in Europa, nei rapporti con i singoli Paesi alleati, e di certo anche nella Nato: siamo lì in attesa di "annessioni", di ordini, sperando in sanzioni il giorno in cui si constaterà che abbiamo sbagliato o i conti o le leggi.

Perfino la data delle elezioni viene fatta entrare nelle chiuse stanze dell'opacità che decidono, in segreto e chissà in quale sede, dei nostri destini.

In questi mesi che precedono la scelta del successore di Mattarella non si parla d'altro: delle elezioni, anticipate o no. Se ne parla nei giornali, nei *talk show*. Ma aggiungendo ogni volta, sotto forma di monito o di *leak*, che "l'Europa le elezioni proprio non le gradirebbe". Perché? In vista di quale guerra incombente, che impone di ignorare le procedure costituzionali e di tener cucite le bocche e le urne?